

Carroccio spaccato



Franco Castellazzi, capogruppo alla Regione Lombardia e numero due della Lega, abbandona il leader dei «Lumbard»
 «È un bugiardo visionario che cambia idea ogni momento»
 Alla scissione aderiscono altri quattro consiglieri

«Me ne vado, Bossi è un dittatore»

Terremoto nella Lega lombarda: il numero due del Carroccio, Franco Castellazzi, ha detto addio a Bossi, «uno stalinista la cui politica è oggettivamente filo Dc». Lo ha seguito una pattuglia di quattro consiglieri regionali: «Non è una scissione - si è sforzato di precisare Castellazzi - ma una richiesta di svolta politica». Il destino dei rivoltosi appare però segnato. Bossi ha già ordinato l'espulsione.

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Uno stalinista destinato a distruggere la Lega, un uomo che cambia idea dieci volte al giorno, un nemico della democrazia interna, un visionario che sogna il 51 per cento dei voti, e anche falso, poiché era al corrente dell'operazione istituzionale condotta in Lombardia». È l'attacco duro, spietato a Umberto Bossi che Franco Castellazzi, fino a ieri numero due del Carroccio, non riconosce più come capo intoccabile e carismatico e anzi lo indica oggettivamente «al servizio della Dc». L'annuncio della rottura è arrivato ieri nel corso di una conferenza stampa convulsa e finita con lo strepito: una manciata di monetine lanciate da alcuni «bossiani doc». La pattuglia dei rivoltosi, accusati da Bossi di «essere al servizio dei partiti e di pensare più alle poltrone che al movimento», è composta da cinque consiglieri regionali e precisamente: il capogruppo Castellazzi, i fedelissimi Massimo Colombo (cronista del Giornale) e Paolo Arrigoni, i bergamaschi Virgilio Castelluccio e Gisberto Magri entrambi già colpiti lo scorso inverno dai fulmini bossiani (erano stati sospesi). In mattinata aveva aderito anche Michele Cori, ma poche ore dopo la conferenza stampa ha pensato bene di dissociarsi e di ritornare in riga. Umberto Bossi ha già bollato gli scissionisti e chiederà la loro espulsione «a meno che - ha detto - non vengano in ginocchio a chiedere scusa». E ha precisato: «Macché secessione, questa è una puntura di spillo che non recherà il minimo danno alla Lega. Abbiamo scoperto la congiura: Castellazzi trama con Martinazzoli e Craxi».

Lo scontro interno al Carroccio covava da tempo. Lo stesso Castellazzi ha ammesso autocraticamente «di non aver parlato prima: il clima di sospetti, di tradimenti, di congiure era stato alimentato a più riprese da Bossi e dai suoi fiduciari. Il punto cruciale dell'at-

tacco si è avuto quando il senatur a Mantova, un paio di settimane or sono, ha tuonato contro il «consociativismo» e i traditori con «voglia di auto blu». Nel mirino c'era Castellazzi, l'artefice di una complessa operazione in Regione Lombardia di «occupazione degli spazi istituzionali». Aveva in pratica piazzato un centinaio di leghisti in altrettanti posti nelle commissioni regionali (ottenendo una presidenza, una vicepresidenza e due segreterie), nelle società pubbliche, nelle Usl e in altri enti vari. A manovra conclusa Bossi ha allora ordinato la ritirata generale: fuori da tutto in nome del credo «un e puri». Da quel momento la situazione è precipitata. Castellazzi si è messo sull'attenti e suo malgrado ha eseguito l'ordine (ufficialmente l'altro ieri nel corso del Consiglio regionale) ma ha continuato a mantenere un atteggiamento polemico nei con-

fronti di «una linea politica nella quale non si riconosceva più». Poi è arrivato l'ultimo siluro. In un'intervista a un quotidiano milanese Bossi ha definitivamente liquidato Castellazzi: «Vuole spaccare la Lega ed è complice delle trame dei partiti». All'ex numero due del Carroccio non rimanevano più spazi di manovra e ieri ha reagito con l'annuncio della nazione e della «quasi scissione». «Quasi» perché Castellazzi si è detto «ancora convinto che esistono margini di chiarimento dentro la Lega lombarda». In attesa di un confronto che probabilmente non ci sarà mai, la pattuglia dei ribelli si è costituita in gruppo autonomo nel consiglio regionale della Lombardia e si chiamerà semplicemente «Lega». Ed ecco il programma: non ritorneranno ad occupare i posti lasciati liberi e cercheranno di trovare punti d'intesa con i dieci consiglieri rimasti fedeli alla Lega originale.

Ma perché tanto accanimento contro l'uomo che fino a ieri era considerato il braccio destro di Bossi? Castellazzi ha lasciato intendere che «oggettivamente l'attuale linea della Lega fa il gioco della Dc». Un caso per tutti: «Dopo la conquista leghista della presidenza della commissione agricoltura e industria della regione, da sempre controllata dallo scudocrociato, guarda caso - ha ironizzato - sono cominciate le grandi manovre contro il gruppo regionale». Insomma Bossi sarebbe l'autore di una vendetta trasversale, il cui mandante va cercato in casa democristiana.

E veniamo alle prime reazioni. Per ora il popolo dei «lumbard» sembra schierato col capo carismatico. Nessuna scissione è prevista nei Comuni più importanti, con Milano in testa. Anzi l'attacco più duro è arrivato proprio dal capogruppo di Palazzo Marino, Roberto

Ronchi: «È finalmente venuta allo scoperto - ha dichiarato - una congiura contro la Lega». Oltre alla segreteria del Nord federato anche le Leghe del Centro e del Sud si sono schierate con Bossi e hanno «condannato i congiurati». Grande attenzione e manifestazioni di solidarietà sono invece state espresse da tutti i maggiori partiti. Il Pds «ha apprezzato l'atto di coraggio contro le imposizioni di Bossi che appare sempre più pilotata dalla Dc». Il Psi: «La crisi della Lega è grave e la nascita di un nuovo gruppo è un fatto positivo». La Dc: «Avevamo ragione di ritenere la Lega inaffidabile ma ora guardiamo a ogni spiraglio positivo che questa rottura dovesse portare con sé». Il Pli: «La crisi nasce da una conduzione schizofrenica della politica». Infine Rifondazione comunista: «La Lega è tutt'altro che alternativa al sistema, anzi del sistema è proprio la ruota di scorta».



Umberto Bossi

I partiti commentano la «rottura»
 Petruccioli: «Non basta la protesta»

Uno duro scontro sulle poltrone e anche di strategia

Molte le reazioni alla scissione di Castellazzi. Il Dc Luigi Baruffi: «Si rivela l'inconsistenza di un movimento che pesca nel torbido». Altissimo: «Fallito l'impatto con le istituzioni». Pds e Pri guardano alla sostanza dello scontro di strategia. Petruccioli: «È indicativo che dentro la Lega qualcuno si ponga il problema di andare oltre la protesta sterile». Per i repubblicani «possibili interessanti novità politiche».

LUANA BENINI

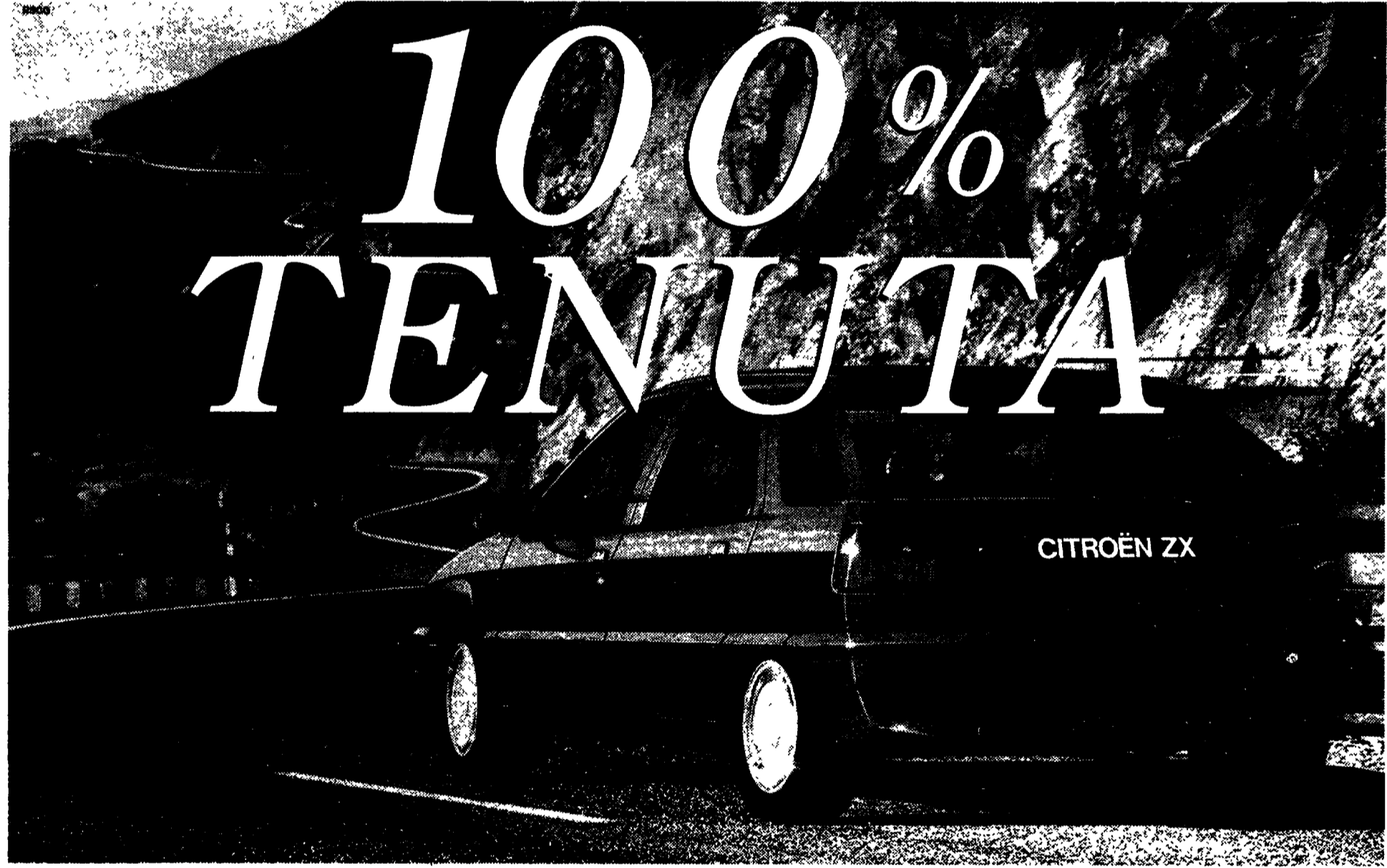
ROMA. Questa volta la furia di Bossi ha investito il vertice del movimento. Ma Franco Castellazzi, presidente dei lombardi, accusato di bieco consociativismo, non è uno dei tanti «anonimi» dirigenti che di volta in volta hanno provato a contestare lo stalinismo del capo e che, con facilità, sono stati «uccisi politicamente». È un politico navigato (uno dei pochi cervelli pensanti della compagnia, dicono in molti) e «accomodatosi fuori» ha spaccato il gruppo regionale e si è portato dietro 4 consiglieri costituendo un gruppo autonomo.

Fatto eccezionale e foriero di sviluppi. Com'era prevedibile la scissione è stata accolta con un respiro di sollievo dai partiti. Il Dc Luigi Baruffi esulta: «Questa rottura, che è avvenuta per una questione di «poltrone», dimostra la fragilità e l'inconsistenza di un movimento che pesca nel torbido e che mostra tutti i difetti presenti negli altri partiti». Per il segretario liberale Renato Altissimo «come altri movimenti del passato la Lega è riuscita a intercettare l'ondata di malcontento e di protesta che è forte nella società civile ma non è riuscita, per l'assoluta mancanza di un progetto politico a rendere utile, visibile e coerente la sua presenza nelle istituzioni».

Gianni Cervetti, della segreteria del Pds, invita a leggere l'avvenimento con maggiore attenzione. Secondo lui «la scissione che ha colpito la Lega è il sintomo del malessere che cova tra le file del movimento lombardo». Castellazzi potrebbe dunque farsi interprete di quella parte di lombard favorevole ad una partecipazione della Lega alla gestione della cosa pubblica? Dice Claudio Petruccioli: «È positivo che anche all'interno della

Lega stia venendo alla luce il contrasto fondamentale fra chi, come Bossi, vuole restare inchiodato alla protesta fine a se stessa e chi invece si pone il problema di governare. La Lega ha costruito le sue fortune sull'esasperazione e sull'accumulo rancoroso contro la politica logora e esausta della Dc e dei partiti di Roma. Senza offrire sbocchi. Fortunatamente si sta facendo strada fra le sue file, nella sua stessa roccaforte, il sospetto che in questo paese non basta più protestare, ma bisogna creare le condizioni per una alternativa reale. L'analisi del Pri è vicina a quella del Pds. «Questa volta - scrive «La voce repubblicana» - c'è una rottura politica seria ai vertici stessi della Lega che riguarda la stessa strategia con cui mettere a frutto i voti di protesta raccolti sull'onda della condanna alla partitocrazia. Se dovesse farsi strada nel mondo leghista una divaricazione tra la collaborazione o meno alle maggioranze non è detto che non ne possano uscire novità politiche di rilievo».

Nel prossimi giorni si comprenderà se l'uscita pubblica di Castellazzi riuscirà a provocare una salutare reazione a catena, un confronto alla luce del sole fra le due anime contrapposte nel movimento: quella dei cavalieri della protesta e quella dei tessitori di una strategia. Certo è che l'abbandono di Castellazzi alimenta in giro qualche speranza «elettorale». Il vicepresidente della Regione Lombardia Ugo Finetti, socialista, invece, è abbastanza pessimista sull'esito positivo della rottura fra Bossi e soci: «La crisi della Lega è certamente grave - dice - ma questo non significa affatto che i voti tornino all'ovile».



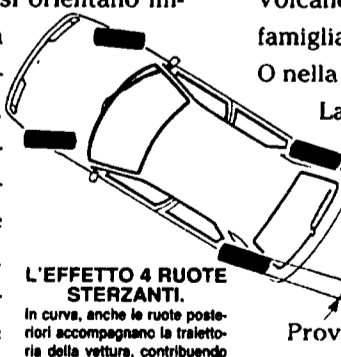
Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Dopo oltre 90 anni di progressi, una tendenza sembrava avere definitivamente prevalso nella tecnica dell'automobile: le ruote anteriori dovevano sterzare, quelle posteriori dovevano semplicemente seguire. Mentre schiere di progettisti si adeguavano soddisfatti, noi della Citroën abbiamo detto, ancora una volta: «si può migliorare». È nata così la nuova Citroën ZX: la prima auto con treno posteriore autodirezionale. Con questa soluzione, finalmente, la vettura viene accompagnata in curva da tutte quattro le ruote. Quando quelle anteriori impostano la

traiettoria, quelle posteriori si orientano immediatamente nella stessa direzione, contribuendo attivamente alla tenuta di strada. Il treno posteriore autodirezionale è un sistema meccanico efficace, semplice e affidabile che offre stabilità, aderenza e prestazioni eccezionali anche sui percorsi più tortuosi. È una grande, vera rivoluzione i cui risultati si apprezzano non solo nelle versioni più sportive, come la

Volcane 1.9i, ma anche in quelle pensate per la famiglia come le 1.4 Reflex, Aura e Advantage. O nella giovane e disinvolta Aura 1.6i. La nuova ZX è una vettura fatta di buone idee e ottimi materiali, come il morbido velluto dei rivestimenti e le lamiere elettrozincate della carrozzeria. Chi la guida sente di avere scelto un'auto diversa dalle altre. Provatela anche voi presso una delle nostre Concessionarie. È il modo migliore per capire ciò che in Citroën chiamiamo qualità. **A partire da L. 15.803.000 chiavi in mano.**



L'EFFETTO 4 RUOTE STERZANTI. In curva, anche le ruote posteriori accompagnano la traiettoria della vettura, contribuendo attivamente alla tenuta di strada.

CITROËN ZX

La qualità la senti.

Contratto Plus. 3 ANNI PLURIGARANZIA. CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24 CITROËN SCEGLI TOTAL. GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO NELLE PAGINE GIALLE. LISTINO IN VIGORE AL 1.7.1991